

Sonia Barelli

Il secondo Guardiano



www.plesioeditore.it

A Liam e Lara, che credono nella magia

Capitolo Primo

Nella grande stanza rosa tutto era tranquillo e il frinire delle cicale si fondeva con l'incedere del pendolo bianco posto sopra al comò. La brezza notturna muoveva dolcemente i lunghi tendoni della porta finestra e sul pavimento coperto di moquette si riflettevano gli argentei raggi della luna formando ombre, chiaroscuri e complicati disegni sul mobilio e sui tappeti.

Era l'inizio dell'estate, un'estate che era prevista caldissima e soleggiata.

Una farfalla notturna volò all'interno della stanza entrando da una delle finestre, poi si posò leggera sul naso di un grosso coniglio di pezza appoggiato alla sedia, in un angolo del locale. I cupi rintocchi del pendolo annunciarono la mezzanotte, e un insolito bagliore cominciò a illuminare la stanza. La strana luce soffusa proveniente dal naso del coniglio crebbe d'intensità e la farfalla notturna, infastidita, volò via in fretta e andò a nascondersi dietro l'appendiabiti.

“Ecciù!” starnutì il coniglio bianco massaggiandosi il naso con la zampa pelosa. “Ti sembra questo il modo di comportarti, farfalla? Non ci si posa sui nasi altrui senza chiedere il permesso!” disse il peluche un po' seccato.

La farfalla, per tutta risposta, se ne volò fuori senza chiedere nemmeno scusa. Il coniglio sospirò:

“Queste farfalle d'oggi! Non sanno più cos'è l'educazione, ecco!”

Si guardò un po' in giro stiracchiandosi pigramente.

“Bene, bene”, continuò poi rivolto a se stesso “questa sembra proprio una nottata perfetta, per fare ciò che devo”.

Saltò sul pavimento, ma sbagliò qualche calcolo e andò a sbattere dritto, dritto contro una gamba del letto.

“Accidentaccio!” si lamentò infuriato, massaggiandosi la testa bianca nel punto in cui l'aveva picchiata. “Quando mi tocca venire in questo strano mondo devono per forza capitarmene di tutti i colori”.

Il coniglio si zittì di colpo: dal corridoio che portava alla camera proveniva un rumore di passi che si avvicinava. Svelto, il peluche si buttò a zampe all'aria e s'immobilizzò lì sul pavimento.

Proprio in quel momento la porta si aprì silenziosamente e nella stanza fece il suo ingresso una slanciata ragazza sui tredici anni, con lunghi e lucidi capelli biondi che le cadevano lisci sulle spalle.

I suoi tondi occhi color nocciola si rivolsero subito verso il coniglio di pezza, apparentemente abbandonato sulla moquette.

“Be’!” disse mettendosi i pugni sui fianchi, “Come ci sei arrivato lì? Sei caduto da solo, per caso?”

La ragazza si avvicinò al pupazzo, lo afferrò per una zampa e si fermò a scrutarlo attentamente con aria critica.

Gli sistemò il fiocco che portava sotto il mento, poi lo abbracciò forte.

“Ah, piccolo manigoldo!” rise la giovane mettendolo a sedere di nuovo sulla seggiola. “Scommetto che Rufus è di nuovo entrato nella mia stanza. Ce l’ha con te, sai? È già la terza volta che ti trascina qua e là per la camera”.

In quel momento un grosso gatto rosso entrò dalla porta aperta del corridoio e, facendo le fusa, cominciò a sfregarsi contro le gambe della padroncina.

Quest’ultima lo guardò severamente, ma il gatto le ammiccò con aria innocente e serena.

“Sei stato tu, Rufus! È davvero inutile che cerchi di fare il ruffiano! Non devi accanirti contro Billy, lo sai!” si chinò a grattare il felino dietro a un orecchio e Rufus chiuse gli occhi deliziato. “La verità è che sei geloso di lui, perché è più bello e peloso di te!”

Il gatto non si curò minimamente delle parole della padrona e cominciò a lavarsi meticolosamente il muso con una zampina.

La ragazza sospirò scuotendo la testa. Fece un buffetto al coniglio Billy, poi si fermò pensierosa a guardare dalla porta a vetri.

“È tardi”, sussurrò a se stessa con lo sguardo perso nel vuoto “dovrei già essere a letto da un pezzo”.

Sospirò di nuovo, poi si tolse velocemente i jeans e la camicia bianca che indossava e s’infilò in un pigiama color lavanda. Si sdraiò sul letto e si addormentò quasi subito, con Rufus accoccolato comodamente nell’incavo del braccio.

Dopo qualche istante, quando nella stanza rosa tutto era tornato silenzioso e tranquillo, Billy il coniglio sbatté gli occhi apparentemente vitrei e si guardò cautamente attorno. Quando fu certo che tutti dormissero, decise che era ora di agire. Scese faticosamente dalla sedia cercando di non fare rumore, e con passo felpato s’incamminò cautamente verso la porta a vetri che si apriva sul giardino. Non era ancora a metà della stanza, quando Rufus gli balzò improvvisamente davanti. Il gattone rizzò il pelo e soffiò minaccioso contro lo sconosciuto, che istintivamente fece un passo indietro. Ripresosi subito dallo

stupore, il peluche si mise un dito davanti alla bocca, sibilando al gatto di far silenzio.

“Avanti, ammasso di peli e pulci! Non mi rovinare tutto proprio adesso!” intimò sottovoce avanzando lentamente verso l’animale. Ma Rufus non volle sentir ragioni e cominciò a soffiare sempre più forte, dilatando i grandi occhi color oro.

Dal letto giunse un lieve grugnito seguito da qualche frase farfugliata nel sonno, poi un cuscino colpì in pieno muso Rufus, che fece un salto all’indietro spaventato. Il coniglio ne approfittò immediatamente e, con agilità sorprendente, raggiunse in men che non si dica il giardino, sparendo poi dietro ai cespugli di una siepe. Il gatto lo rincorse fin sulla porta, si fermò, si guardò attorno, poi rinunciò e se ne tornò nella stanza leccandosi deluso i baffi. Il coniglio di pezza tirò un sospiro di sollievo.

“E adesso... diamoci da fare!” E così detto sparì definitivamente tra i cespugli.

=

Suonava la mezzanotte quando Alex constatò che non c’era modo di riuscire a dormire. Imbronciato, si tirò a sedere sul letto e sbuffò nervosamente. Ma perché il sonno non veniva mai, quando ce n’era bisogno? Buttò il lenzuolo da un lato e si alzò, avvicinandosi alla finestra. Sbirciò verso la strada con cautela.

Era di nuovo pervaso da quella strana sensazione, la sensazione opprimente di essere osservato. Era una sciocca impressione, ne era consapevole: a chi mai sarebbe saltato in mente di pedinare proprio lui? Non aveva niente da nascondere e niente di interessante per cui essere spiato.

Scosse la testa. Stava forse impazzendo o era solo il caldo a dargli alla testa? Ma non era la prima volta che gli succedeva: negli ultimi tempi si era spesso sorpreso, qualsiasi cosa stesse facendo, a guardarsi nervosamente alle spalle, come se mille occhi lo seguissero a ogni mossa.

Era diventato guardingo e sospettoso, e persino sua zia Clara se n’era accorta: solamente il giorno prima, quest’ultima gli aveva chiesto se ci fosse qualcosa che lo preoccupava, ma lui aveva negato con convinzione, non sapendo cosa risponderle.

“Al diavolo!” impreccò tra sé. Non che la sua esistenza fosse mai stata proprio come quella di tutti gli altri ragazzi, ma in diciannove anni di vita non

gli era mai successo niente di simile.

Quegli strani presentimenti che lo avevano sempre accompagnato sin dall'infanzia ultimamente si erano intensificati e in effetti stavano succedendo cose che non riusciva a spiegarsi.

Una volta aveva provato a chiedere a zia Clara qualcosa sui propri genitori, che non aveva mai conosciuto. Ma lei era stata vaga e aveva scrollato le spalle. Alex era un orfano, ed era stato adottato da zia Clara quando era ancora in fasce. Se avesse saputo qualcosa in più su chi fossero suo padre e sua madre, forse si sarebbe potuto spiegare il perché di quelle strane sensazioni che a volte provava. Si chiese se la follia fosse ereditaria.

Prese a passeggiare nervosamente per la stanza. Erano ragionamenti inutili e stare in quella stanza a far buchi nel pavimento non gli sarebbe servito a niente.

In silenzio si vestì e sgattaiolò fuori dalla porta. In punta di piedi raggiunse l'ingresso e si trovò in strada. Aveva bisogno di passeggiare un po' per smaltire il nervosismo. Si guardò attorno mordicchiandosi un labbro, sentendo ancora addosso quella sensazione opprimente.

Quando si accorse di aver imboccato la strada che portava a casa di Dennis, il suo migliore amico, rallentò sorpreso. Che cosa stava facendo? Senz'altro a quell'ora l'amico dormiva profondamente già da un pezzo. E poi, a cosa sarebbe servito? Ogni volta che tentava di raccontare a qualcuno ciò che provava, o di esporre i suoi dubbi riguardo alla propria normalità, l'interlocutore rideva, scuoteva la testa e, magari dandogli un'affettuosa pacca sulle spalle, rispondeva che erano solo fantasie e che crescendo sarebbero passate.

Certo, tutti i suoi amici erano concordi nell'affermare che Alex fosse un po' strano. Anche per questo, forse, di amici ne aveva pochi. Alex era aperto, espansivo e allegro ma ogni tanto, come in quel momento, succedevano cose che lo rendevano inquieto e lo facevano chiudere in se stesso. Chi lo conosceva bene e gli stava vicino lo accettava, ma per gli altri era una cosa strana, che metteva loro un certo disagio. E quella sensazione di essere fuori posto in mezzo alla gente normale cresceva in lui, sempre di più, ogni giorno che passava.

“Oh, falla finita!” disse tra sé dando un calcio a un sasso e mandandolo a sbattere contro il muro di una casa. “Tu sei quello che sei e va bene così!” Ci rifletté per un po', amaramente. Già, ma... chi era lui? Diede con rabbia un calcio a un altro sasso, che questa volta finì in un cespuglio.

Fu allora che lo vide. Con un gridolino di dolore, il clown di pezza saltò fuori dal cespuglio piuttosto irritato, massaggiandosi una spalla.

“Come ti permetti di prendermi a sassate, tu!” gridò il clown puntando un dito accusatore contro Alex. Quest’ultimo, impietrito dalla sorpresa più che dalla paura, rimase a guardarlo a bocca aperta.

“Che c’è, ragazzo? Non hai mai visto un clown di pezza prima d’ora, per caso?” chiese ironicamente il pagliaccio multicolore fissandolo con un sorrisetto cattivo.

Alex avrebbe voluto voltarsi e fuggire, o perlomeno riuscire a dire qualcosa. Invece rimase lì come un idiota a bocca aperta, con le gambe impietrite, a fissarlo. Questi gli si avvicinò guardandolo con curiosità e malizia.

“Chiudi la bocca, Alex. Ci sono molte mosche in giro d’estate, sai? Non vorrei tu facessi indigestione”.

Il ragazzo riuscì finalmente a indietreggiare di un passo e deglutì faticosamente, sempre più esterrefatto.

“Co...come fai a sapere... come mi chiamo?” balbettò poi, un po’ spaventato. Non solo quello era un bambolotto che parlava e si muoveva, ma addirittura conosceva il suo nome.

Il clown gli venne ancor più vicino, scrollando le spalle.

“È da un po’ che ti tengo d’occhio. Non te ne sei mai accorto?”

Alex indietreggiò lentamente.

“Sì...be’...ecco...eri tu?” farfugliò, cercando di riordinare le idee sparpagliate per la testa.

“Certamente. E adesso smettila di tremare. Non ti farò niente di male; se avessi voluto fartene, avrei potuto approfittarne in molte altre occasioni”.

Alex cominciò a chiedersi se stesse sognando. Si sfregò energicamente gli occhi coi pugni, ma il bambolotto di pezza non accennò a scomparire.

“Oh, adesso smettila!” gli ordinò invece l’altro, piantandosi le mani sui fianchi. “Io sono vero e sono qui! Vedi di accettarlo in fretta, perché non abbiamo tempo da perdere. Questa è la notte che aspettavo da tempo”.

Fece per avvicinarsi nuovamente a lui, ma Alex mise avanti le mani scuotendo la testa. “Resta lì dove sei!” intimò con decisione il ragazzo. “Possiamo parlare anche così. Cosa accidenti sei tu? E cosa vuoi da me?”

Quel bambolotto decisamente non gli piaceva. Nonostante le sue parole, intorno a lui c’era una sorta di aura malvagia, e i piccoli occhietti scintillanti esprimevano chiaramente malizia e una certa dose di cattiveria.

“Niente che tu possa impedirmi di avere, ragazzo. Se farai il bravo, non ti accadrà assolutamente niente di spiacevole”.

“E se io non volessi fare il bravo?”

“Allora dovrò ricorrere alle maniere forti”, sospirò il clown con una scrollata di spalle. “Ma non credo ti converrebbe. Devi solo venire con me: infondo, Questo mondo non è mai stato il tuo, no?”

Alex lo guardò sbigottito mentre l'altro gli veniva incontro, poi decise che quella storia non gli piaceva. Improvvisamente girò sui tacchi e si diede alla fuga. Si convinse che quello doveva proprio essere un incubo, e gli serviva del tempo per potersi risvegliare.

Sentì il pagliaccio imprecare rabbiosamente, ma non perse tempo a voltarsi per vedere se il bambolotto lo stesse inseguendo. D'altronde, con quelle gambette corte che si ritrovava, non avrebbe potuto stargli dietro a lungo. Questo pensiero lo rassicurò un po'.

Corse a perdifiato per le vie deserte della cittadina, svoltando angoli e curve e perdendosi nel labirinto delle strade. Quando infine, dopo quelle che gli sembrarono ore, osò lanciare un'occhiata alle sue spalle, il clown era sparito.

Alex si fermò ansante appoggiandosi al muro di una casa. Il cuore gli martellava in petto, e i polmoni gli bruciavano per la folle corsa. Gemendo si passò una mano sugli occhi. Ma era proprio sicuro che quello fosse solo un incubo? A ogni modo era riuscito a seminare quell'essere, e quella era la certezza più importante. Si voltò per tornarsene a casa: in quel momento era l'unica cosa ragionevole da farsi.

“Bene, bene. Hai finito con tutta questa sceneggiata? Ti senti meglio, ora?”

La voce ormai familiare proveniente da sopra la propria testa lo raggelò a metà di un passo. Sbigottito, alzò lo sguardo e si trovò a fissare il clown di pezza, che lo guardava a sua volta con un sorrisetto divertito dal balcone di una casa malandata.

Alex gemette con una smorfia di disperazione.

“Ma cosa vuoi da me? Dove vuoi che venga? Perché non mi lasci in pace e non vai a disturbare i sogni di qualcun altro?”

Il pupazzo sbuffò spazientito.

“Ti ho già detto che sono vero, non sono un sogno. E scappare non ti servirà proprio a niente: tanto, ovunque andrai, ti raggiungerò senza fatica”.

Con un'agilità che lasciò Alex esterrefatto, saltò dal balcone della casa e atterrò senza minimamente scomporsi sulla strada di fronte a lui.

“E adesso che ne diresti di darci una mossa? La notte non durerà in eterno, e noi dobbiamo partire in fretta o sarà troppo tardi. Avanti, seguimi senza fare altre storie”.

“Va bene, ma... Dove dovrei venire?”

“Quando ci saremo arrivati, lo saprai”.

Il clown s’incamminò per la strada e Alex si ritrovò a seguirlo senza volerlo assolutamente. Le sue gambe si muovevano da sole, come dotate di volontà propria e ogni sforzo che fece per resistere e tornare indietro si rivelò vano.

Il clown camminava a passo spedito e ben presto si ritrovarono davanti a una villetta bianca circondata da un giardino. Qui il pupazzo si fermò bruscamente, guardandosi attorno con circospezione.

“Bene, ci siamo”, disse come parlando a se stesso “adesso ascoltami”, continuò poi voltandosi verso Alex. “Dovremo entrare là e non sarà facile. Non per te, almeno. Non ci dovrà vedere nessuno, quindi cerca di fare poco chiasso e di collaborare, capito?”

Alex si ritrovò ad annuire senza poter dir nulla, guidato da una volontà che non era la propria.

“Andiamo!” il clown s’intrufolò carponi tra le siepi del giardino, e il giovane fece altrettanto.

Sbucarono dall’altra parte, poi sgattaiolarono fino alla costruzione bianca, illuminata dalla luna. Il pagliaccio lo guidò a una veranda e poi dentro a una stanza immersa nella penombra. Qui Alex si sentì finalmente libero di muoversi a suo piacimento e si guardò attorno lentamente. Si trovavano in una stanza dalle pareti color rosa antico, arredata con mobili di legno chiaro. Al muro erano appesi quadri e mensole, sulle quali facevano bella mostra una miriade di piccoli soprammobili. Tutto l’insieme dava una piacevole sensazione d’accoglienza e serenità.

A un tratto un pendolo bianco iniziò a scandire le ore. Alex trasalì, poi contò i rintocchi. Erano già le due!

Aprì la bocca per chiedere infuriato al clown cosa volesse da lui, adesso che erano finalmente arrivati a destinazione, ma poi la richiuse di scatto, accorgendosi di un particolare che prima non aveva notato. In quella stanza, come del resto in tutte le stanze che si rispettinno, c’era un letto. E nel letto c’era qualcuno che dormiva.

Istintivamente fece per avvicinarsi al dormiente per scoprire di chi si trattasse, ma il clown lo afferrò per un braccio e lo strattonò indietro,

mettendosi un dito davanti alla bocca e scuotendo energicamente il capo. In punta di piedi lo spinse verso la parete alla loro destra, poi tracciò con le mani un oscuro simbolo sull'intonaco rosa. Alex avvertì una strana sensazione allo stomaco quando il disegno cominciò a risplendere di una flebile luce rosata. La fosforescenza aumentò pian piano d'intensità ma, cosa strana, la stanza continuò a rimanere immersa nell'oscurità e le ombre intorno a loro non mutarono minimamente.

Alex sbatté le palpebre, sempre più sorpreso. Doveva ammettere che quel sogno stava diventando interessante. E forse un po' troppo realistico, per i suoi gusti.

“Che succede ?” bisbigliò al clown senza staccare gli occhi dal disegno sul muro.

Il pupazzo sibilò stizzito, imponendogli di nuovo il silenzio. Poi successe una cosa incredibile: i contorni del simbolo cominciarono a diventare trasparenti e nel muro, che fino solo a pochi attimi prima era intatto, si aprì un varco tondo, aldilà del quale vi era il buio più assoluto.

Alex trasalì e rimase a guardare sorpreso la scena che aveva davanti.

Sentì uno strano formicolio invadergli il petto e lo stomaco; poi barcollò di lato, appoggiandosi alla parete per non cadere.

Mentre scuoteva stordito la testa, il pagliaccio lo afferrò per un braccio e cominciò a tirarlo verso la nera apertura. Quando Alex si rese conto di ciò che gli stava succedendo, tentò di svincolarsi dalla stretta dell'altro, terrorizzato. Qualsiasi cosa ci fosse stata aldilà di quel buco, non era sua intenzione vederla.

Ma il clown si rivelò sorprendentemente forte, rendendo vani tutti gli sforzi del giovane.

Mentre varcavano l'oscura soglia, avvertì di nuovo la nausea e le sensazioni di poco prima, ma con un'intensità così forte da farlo quasi svenire. Invece non successe. Una forte luce verdastra si accese all'improvviso davanti a loro e una forza sconosciuta li spinse all'indietro nuovamente nella stanza, mandandoli a sbattere dolorosamente contro il comò.

Alex si ritrovò a terra in un groviglio di gambe e braccia. Cercò di districarsi, sempre più stordito, e con sorpresa si accorse che alcuni degli arti in questione erano bianchi e pelosi.

Il clown impreccò con rabbia, riuscendo finalmente a rimettersi in piedi.

“Tu!” sbottò con odio, puntando l'indice verso un ammasso bianco che ancora si agitava sotto ad Alex. “Come diavolo fai a essere qui, tu! Non è

possibile!” Il volto del bambolotto era sfigurato dall’ira. Alex si mise a sedere, permettendo così all’essere peloso di comparire da sotto la sua schiena.

Rimase a fissarlo, sempre più confuso.

Il nuovo venuto era un coniglio di peluche bianco, con un enorme fiocco colorato sotto il mento. Era appena più alto del pagliaccio e arrivava circa al ginocchio di Alex. Il coniglio si spazzolò distrattamente le spalle con una mano; poi si girò verso il suo interlocutore, guardandolo con aria di sufficienza.

“Sono venuto a prendere il ragazzo”, affermò tranquillo “che cosa credevi? Di fermarmi con i tuoi stupidi giochetti? Be’, ti sei sbagliato di grosso!”

Il clown fumava letteralmente di rabbia.

“Il ragazzo viene con me! Tu non t’immischierai, non te lo permetterò!”

“Ragiona, Druick. Sai benissimo che non ho alcuna intenzione di lasciarti Alex, e non potrai proprio farci niente. Tanto più che con tutto il tuo baccano lo stai spaventando, e hai Finito per svegliare la nostra giovane ospite, vedi?” Il coniglio indicò con un lungo orecchio peloso il letto, da dove li fissava un po’ sbalordita e a bocca aperta una ragazza dai capelli biondi.

Quest'ultima, rannicchiata contro lo schienale, sembrava impietrita dalla sorpresa, ma quando il coniglio accennò a lei, sbatté le palpebre senza traccia di paura.

“Billy!” esclamò guardando il coniglio dritto nei tondi occhi blu. “Sto sognando o sono sveglia?”

Fece passare lo sguardo esterrefatto su ciascuno di loro e Alex, nonostante tutto, sorrise.

“Questa frase l’ho già sentita, ultimamente”, borbottò tra sé, rimettendosi in piedi a fatica.

La ragazza balzò a sua volta dal letto, piantandosi davanti ai tre con i pugni sui fianchi, ergendosi in tutta la sua statura.

“Cosa sta succedendo qui?” sbottò severamente rivolta al coniglio Billy, come se fosse da sempre abituata ad avere a che fare con peluche e bambolotti viventi.

Billy e il clown Druick sembrarono colti di sorpresa dalla reazione della ragazza e la fissarono senza parole.

“Rispondetemi! Perché avete fatto tutto questo macello in camera mia?” la giovane indicò con un gesto deciso una lampada rovesciata e il varco buio nel muro. “Sapete che non è educato entrare senza bussare nella stanza di una donna?”

Cominciò a battere un piede sul pavimento, aspettando una risposta.

“Allora?” gridò poi minacciosamente vedendo che i tre la fissavano con occhi sgranati.

Il coniglio fu il primo a riprendersi dalla situazione imbarazzante.

“Scusaci, Diana”, balbettò abbassando lo sguardo. “Ecco...vedi...noi avevamo bisogno della tua stanza, ehm, per tornare nel mio mondo, ma non era mia intenzione spaventarti o provocare danni. È che questo stupido coso...” indicò il clown evitando accuratamente di guardarlo “Be’, lui si è messo di mezzo e...” Billy s’interruppe di colpo, guardando la ragazza dritta, dritta negli occhi “Ma come! Non sei sorpresa di star parlando con un coniglio?”

Lei sorrise divertita.

“Pensavi io non sapessi che di notte i peluche diventano vivi? Ho letto molte cose sull’argomento e sono un’esperta in materia, ormai!” Il suo sguardo si fece nuovamente severo. “Solo che non immaginavo foste tanto indisciplinati! E poi, lui chi è? E cosa ci fa qui?” rivolse ad Alex uno sguardo austero e al tempo stesso incuriosito.

Il ragazzo sospirò stancamente, poi proruppe irritato:

“È proprio quello che vorrei sapere anch' io. Cosa accidenti volete da me?”

“Appunto!” ringhiò Druick ripresosi dalla sorpresa. “Tu vieni con me!” e detto questo lo riaggantò per il braccio e riprese a trascinarlo verso il varco nella parete, che però cominciò a tremolare per poi scomparire con uno strano suono metallico.

“Adesso basta” dichiarò Billy in tono perfettamente calmo. “Sai bene che non ho tempo da perdere con te, quindi finiscila, Druick”.

Mentre il clown di pezza si voltava per fronteggiare l’avversario, il coniglio, con rapidità sorprendente, afferrò la lampada che era per terra accanto a lui e la calò violentemente sulla testa dell’esterrefatto Druick, che non ebbe nemmeno il tempo di tentare di schivarla.

Il clown si afflosciò a terra svenuto senza emettere un gemito.

Billy lo osservò inclinando la testa di lato, con aperta soddisfazione.

“Così te ne starai calmo per un po’!” ghignò spolverandosi le zampe e riaggiustandosi il fiocco colorato.

“Bene, è ora di andare” dichiarò voltandosi verso Alex con un largo sorriso “Mi dispiace che tu abbia fatto la mia conoscenza in questo modo, ma purtroppo non mi è riuscito di trovarti prima di Druick. Comunque sono arrivato in tempo ed è questo l’importante”. Allungò con entusiasmo una

zampa verso Alex “Io sono Xever e ho l’incarico di portarti a casa, nel nostro mondo”.

Alex fissò il coniglio a lungo. “Non so di cosa tu stia parlando” disse infine confuso “il mio mondo è questo, e la mia casa è a pochi isolati da qui. Non è necessario che tu mi accompagni, conosco benissimo la strada, e poi...” lanciò un’occhiata a Diana che stava seguendo interessata tutto ciò che succedeva “E poi non sono nemmeno sicuro che questa storia sia vera o che non sia, piuttosto, il risultato del pollo arrosto che ho mangiato a cena”.

Tornò a fissare il coniglio che ricambiò con fermezza il suo sguardo.

“So che sarà difficile capire” gli disse Xever con aria seria e comprensiva, ma è importante che tu venga con me. Adesso. Non c’è tempo per molte spiegazioni, la notte sta per finire e dobbiamo andarcene prima dell’alba. Posso solo dirti che noi abbiamo disperatamente bisogno di te ed è molto che aspettiamo questo momento.

Alex incrociò le braccia sul petto, sospettoso. “Anche questa l’ho già sentita, mi sembra”, indicò col capo il clown, abbandonato inerte sulla moquette ai loro piedi. “Cosa ti fa credere che io verrò con te, che ti preferisca a Truick, Druick o come diavolo si chiama? Tu puoi anche sembrare più simpatico di lui, ma io cosa ne so di te? Io non vengo assolutamente da nessuna parte, né con te né tanto meno con lui. Adesso me ne torno di corsa a casa e cerco di dimenticarmi quest’assurda notte, e chissà che col tempo non riuscirò a convincermi che è stato tutto un sogno per davvero”.

Si girò per andarsene, fermamente deciso a fare ciò che si era riproposto, ma una mano lo afferrò bruscamente per un braccio costringendolo a voltarsi di nuovo verso i due. Diana, la ragazzina dai capelli biondi, lo fronteggiava con occhi di fuoco.

“Sei davvero antipatico, sai?” esclamò rossa in volto per l’ira.

Alex la guardò senza fiato.

“Qualcuno ti chiede aiuto e tu, invece di starlo a sentire, metti il broncio e te ne vai. Cosa ti costa ascoltare quello che Billy deve dirti? Se lui avesse avuto bisogno di me, io sarei stata ultrafelice di aiutarlo! Anzi, ultramegalatticamente felice!”

Alex rimase a bocca aperta.

“Non capisci?” continuò decisa la ragazzina guardandolo come si guarda un idiota. “Tu solo puoi aiutarlo! Ascoltalo, almeno, e se quello che dirà non ti piacerà, allora sarai liberissimo di tornartene a casa e di dimenticarti tutta

questa faccenda. Ma almeno lui ci avrà provato!”

Alex chiuse di scatto la bocca, spostando lo sguardo dalla ragazza al coniglio e poi di nuovo sulla ragazza.

“So già che me ne pentirò” sospirò rassegnato mettendosi una mano tra i capelli corvini.

“D’accordo, coniglio! Vediamo se riesci a convincermi!” dichiarò rivolto a Xever con aria di sfida.

Quest’ultimo sorrise soddisfatto, facendo l’occhiolino a Diana.

“Me ne ricorderò” le bisbigliò guardandola con gratitudine.

“Ebbene!” esordì poi rivolto ad Alex. “Primo. Tu sai che non sei di questo mondo, non completamente almeno. Perché continui a negarlo a te stesso?”

Il ragazzo lo fissò in silenzio.

“È inutile che mi guardi così. Fin da quando eri piccolo, sentivi che c’era qualcosa di diverso in te, e che gli altri abitanti di questo mondo non possiedono. Hai sempre voluto conoscere la verità su te stesso e sui tuoi veri genitori, scommetto. Be’, adesso ne hai la possibilità”.

Il coniglio e il ragazzo si fissarono per un attimo in silenzio.

Il pendolo sopra al comò batté le due e mezzo.

“Vieni con me”, lo pregò Xever con calma “Adesso non posso spiegarti. Ti devi solo fidare, poi saprai quello che c’è da sapere”.

Alex era ancora dubbioso. “Siamo extraterrestri?” domandò poi timidamente “Veniamo da un altro pianeta?”

Xever sorrise”. Non esattamente. Siamo di un altro mondo, ma inteso come un’altra dimensione. È difficile da spiegare”.

Alex si morse pensieroso un labbro.

“Dovrei avvisare almeno la zia: non posso sparire così senza dir niente a nessuno. Clara non sarà veramente mia zia, ma mi ha cresciuto come un figlio e le voglio bene. Non deve soffrire a causa mia”.

Xever sorrise di nuovo. “Sei un bravo ragazzo...” gli disse, quasi sorpreso del fatto. “Ci penserà Diana a farle sapere che è tutto a posto. Non è vero, Diana? Per noi non c’è tempo. Scrivi un messaggio, lei lo consegnerà a tua zia”.

“Consegnarlo a sua zia?” domandò sorpresa la ragazza. “Ma non se ne parla neanche! Io, naturalmente, vengo con voi!” dichiarò con un sorrisetto sicuro.

Xever sospirò. “Ci mancava anche questa! Non puoi venire con noi, tu non sei di Dreiner. Non mi complicare le cose, ragazza, finora sei stata tanto

brava!”

“Appunto!” sbottò di rimando Diana, quasi saltando addosso al coniglio di pezza. “Sei stato proprio tu a dire dieci minuti fa che avresti contraccambiato il mio favore. Cosa succede, ora? Ti sei già dimenticato la tua promessa?”

“Promessa? Quale promessa?”

“La tua, Billy! Non fare il finto tonto!”

“Io ho solamente detto che non l’avrei dimenticato, non ti ho fatto nessuna promessa!”

“È praticamente la stessa cosa!” la ragazza gli voltò le spalle, incrociando le braccia sul petto, offesa. “Sei un bugiardo e mi hai deluso! Non alzerò mai più un dito per aiutare un qualsiasi coniglio, d’ora in poi!”

“Ma...”

“Niente ma!” tagliò corto Diana a testa alta. “Ora è una questione di onore. E poi tu sei il mio coniglio e questa è la mia stanza. Non vi permetterò di andarsene senza di me!”

“E va bene!” si arrese Xever alzando gli occhi al cielo ma rivolgendo un impercettibile occholino ad Alex “Scrivi questo benedetto biglietto, Alex”, sospirò il coniglio allargando le braccia con esagerata rassegnazione. “Diana provvederà a farlo avere a qualcuno che lo consegnerà a tua zia Clara, prima di venire con noi. Almeno questo lo farai, vero, Diana?”

La ragazza si voltò esultante.

“Certamente, Billy. Questo posso farlo” e con gli occhi che le scintillavano, si precipitò alla scrivania posta in fondo alla stanza. Mentre Diana apriva il cassetto e cominciava a rovistarci dentro, Xever fece segno ad Alex di seguirlo e in punta di piedi si avvicinò alla parete rosa, dove prima Druick aveva aperto il varco. Mosse le zampe in un gesto complicato e sul muro comparì nuovamente un oscuro simbolo, questa volta dai contorni verde chiaro. Mentre il disegno tremolava lasciando il posto al buco nero, Alex avvertì per l’ennesima volta l’ormai familiare formicolio al petto e allo stomaco. Xever lo incoraggiò ad avvicinarsi, ma il giovane, ricordando cosa aveva provato varcando la soglia poco prima, scosse la testa energicamente.

“Io credo di non essere sicuro di voler venire”, bisbigliò abbassando lo sguardo sul pavimento coperto di moquette. “Ho sempre vissuto qui e, in fondo, non è poi un brutto posto”.

Xever ringhiò qualcosa tra i denti, alzando gli occhi al cielo.

Alex indietreggiò di un passo. “Tanto più che non sono nemmeno convinto

che tutto questo non sia solamente un sogno!”

“Oh, adesso basta con questa storia!” sbottò esasperato Xever. “Sai perfettamente che non è un sogno!”

“Appunto!” rispose il giovane con aria convinta. “Non posso abbandonare tutto. C’è la scuola, e mia zia Clara... non posso piantarla in asso così. Puoi capirlo anche tu, no? Se vengo con te, potrò tornare, poi?”

Xever prese a battere una zampa sul pavimento.

“Sì”, rispose seccamente, “tra un paio d’anni, forse...”

“Troppo...”

“Ormai avevi deciso, no?”

“Forse non avevo tenuto conto di alcune cosucce”

“Già, forse!” ringhiò il coniglio cercando di controllarsi.

Diana, troppo impegnata a cercare carta e penna, non aveva seguito il dialogo che si era svolto sotto voce tra i due. Sbuffando chiuse con un colpo secco il cassetto.

“Non riesco a capire”, disse quasi tra sé, “la scrivania era strapiena di carta da lettera e ora non ce n’è più nemmeno un foglio”. Si voltò con una piroetta verso di loro. “Restate dove siete, vado a prenderla in soggiorno e poi torno. Faccio in fretta!” e detto ciò sfrecciò fuori dalla camera.

Xever rivolse ad Alex uno sguardo impaziente.

“Andiamo adesso. Approfittiamone: se tardiamo ancora, sarà troppo tardi e poi Diana tornerà, e poi magari anche Druick si risveglierà, e poi...”

“E poi, e poi... a perché diavolo doveva capitare proprio a me? Perché non lasci stare tutto e fai finta di non avermi trovato?” lo interruppe Alex scrollando le spalle.

“Non posso! E poi sei tu per primo che vuoi ritrovare te stesso”, disse il coniglio di pezza. “Forse quello che scoprirai non ti piacerà, ma almeno avrai una risposta alle tue domande. Se adesso non vieni con me, sai che te ne pentirai per il resto della tua vita”.

Alex grugnò, sconsolato. “Naturalmente hai ragione”. Rivolse al coniglio un triste sorriso, mentre si avvicinava alla soglia nera “Andiamo, coniglio?”

Xever lo guardò dritto negli occhi. “Hai gli occhi verdi!” si stupì, stranamente sorpreso dal fatto.

Alex sbatté le palpebre, senza capire. “E allora?” chiese perplesso.

Xever ridacchiò divertito. “Oh, nulla. È solo che non vedo l’ora che qualcuno di mia conoscenza se ne accorga. Andiamo?”

Il coniglio gli rivolse un perfetto inchino, poi si spostò di lato cedendogli il passo.

Alex esitò per un istante. Poi raccolse tutto il suo coraggio e attraversò di nuovo la soglia nel muro.

Fu allora che succedettero alcune cose contemporaneamente. Mentre barcollava ripreso dalle strane e ormai familiari sensazioni, sentì un urlo alle sue spalle e qualcuno gettarglisi pesantemente addosso. Xever gridò qualcosa, ma ormai la spinta aveva fatto perdere l'equilibrio a entrambi che caddero in avanti nel buio più assoluto. Alex gesticolò in cerca di un qualche appiglio, trovando solamente il vuoto davanti a sé. Poi il formicolio si diffuse in tutto il corpo e gli annebbiò la mente. Mentre perdeva i sensi, lo colpì il pensiero che forse adesso si sarebbe finalmente svegliato e promise a se stesso che non avrebbe più mangiato pollo fritto per cena.

